

SEZIONE FORMAZIONE ÉQUIPE EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI

Scheda 1. Intorno al mandato

FILE: SCHEDA COMPLETA

Qual è il senso del nostro impegno educativo?

Chi ci manda? Chi sostiene la nostra autorevolezza? A chi dobbiamo rispondere?

Quali sono i riferimenti fondamentali per costruire un cammino con i ragazzi?

Quale livello di maturità umana e di fede è necessaria per essere un buon educatore?

Quale disponibilità di tempo e risorse?

Per la formazione e la ricerca personali e di gruppo si rimanda al file **approfondimenti** di questa stessa scheda.

DOVE SONO IO?

La Cattedrale

Cosa stiamo facendo?

Finalità

L'attività intende mettere in evidenza, in particolare, la *posizione personale* di ciascun educatore, con l'obiettivo di favorire sia una maggiore *consapevolezza* che un'occasione di *condivisione*.

Si cercherà di dare un significato ampio e pieno all'attività educativa. Trovare un senso alla fatica di educare sentendosi immersi in una impresa comunitaria che valorizza e sostiene l'impegno personale e l'apporto originale di ciascuno.

Indicazioni schematiche

Si fa una semplice condivisione tra gli educatori all'interno dell'equipe. Si prende come riferimento l'ultimo incontro o l'ultima attività fatta con il gruppo adolescenti, soprattutto se è stata particolarmente significativa (sia in bene che in male). Ciascun educatore prende un foglio e in silenzio risponde alla domanda: "Come mi sono sentito dopo quell'incontro/esperienza? Quali sentimenti c'erano dentro di me? Quale immagine potrei usare per esprimere il mio stato d'animo, mi sono sentito come...?".

Poi si possono condividere le risposte cercando di creare un clima adatto di ascolto empatico.

Dopo aver condiviso (senza commenti) le risposte di ciascuno leggere il racconto dei tre spaccapietre (cfr **approfondimenti scheda**) e, lasciando un po' di tempo per riflettere, chiedere di nuovo a ciascuno se il proprio intervento somigliava di più al primo, al secondo o al terzo spaccapietre. Quindi si può cercare di trovare insieme uno sguardo più ampio in cui collocare il proprio impegno educativo, comprendendo anche la fatica e i fallimenti. Ci sentiamo come chi sta costruendo una cattedrale? Se alziamo lo sguardo ne vediamo il progetto, i contorni, il profilo delle guglie? O sentiamo solo la polvere, il caldo e la fatica?

Domande riletture/riflessione

L'esperienza dei discepoli di Gesù risulta illuminante: sono tante le pagine del Vangelo che riportano questa diversità di vedute tra Gesù e i suoi. Soprattutto nella seconda parte del racconto della vita pubblica, quando Gesù inizia il cammino verso Gerusalemme (Mt 16; Mc 8; Lc 9) e annuncia ai suoi la passione e morte, essi non vogliono capire e continuare a discutere di come

distribuirsi il potere una volta giunti alla capitale e insediato Gesù come Messia (Chi è il più grande? Mc 9,33-37; Mt 18,1-5; Lc 9,43-45).

Anche dopo la Pasqua, il Risorto dovrà spiegare ai discepoli come il grande progetto di salvezza di Dio contemplasse anche la croce e come fosse preannunciato dai profeti (cfr i discepoli di Emmaus, Lc 24,25-27). Come possiamo comprendere il nostro impegno educativo dentro al progetto personale di ciascuno di noi? Come interpretarlo nel cammino della nostra comunità cristiana e della Chiesa? (per un commento biblico cfr approfondimenti scheda).

DOVE È L'ÉQUIPE EDUCATORI?

L'impresa

L'arte di lavorare insieme

Finalità

L'attività intende mettere in evidenza, in particolare, la *posizione dell'équipe educatori*, con l'obiettivo di favorire la *condivisione* e la *comprensione* reciproca.

Il ministero degli educatori non richiede di essere perfetti, ma di sentirsi ingaggiati in una impresa comune: quella del Regno di Dio, dono da accogliere e far crescere. I rischi principali sono due: quello di vivere il servizio educativo come prestazione personale indipendentemente da chi ho accanto, o al contrario, vivere un tale affiatamento nel gruppo educatori da considerare il mandato educativo come secondario.

Occorre ritrovare il gusto del servizio educativo come impresa comunitaria, dove ciascuno mette a disposizione i suoi talenti in un cammino comune, avendo alle spalle un mandato ecclesiale esplicito e di fronte un gruppo di adolescenti sfidante. Per realizzare questa unità d'intenti, al di là delle legittime differenze, occorre dedicare un tempo a fissare lo sguardo sulle mete comuni. Non si tratta qui degli obiettivi specifici delle singole attività, ma dell'impresa educativa nel suo complesso: cosa ci aspettiamo di realizzare, in questi anni, noi, insieme ai nostri ragazzi?

Indicazioni schematiche

Si propone al gruppo il gioco: "Arraffa, arraffa" (versione per 10 giocatori ca).

Servono parecchi bottoni (o tappi di sughero o stuzzicandenti) e una guida che regoli il gioco.

Al centro del tavolo, raggiungibili da tutti vengono posti (n giocatori + 2) bottoni, se sono 10 saranno 22 bottoni. Al "Via" della guida ogni giocatore deve cercare di prendere i bottoni che vuole. Allo "Stop", pochi secondi dopo si contano i bottoni rimasti al centro tavolo e se ne aggiungono altrettanti, senza mai superare la prima posta (in questo caso 22 complessivi). Vince chi raggiunge prima la quota di 24 bottoni (22 iniziali + 2). Nessuno può parlare, per nessun motivo.

Se al primo via, tutti i bottoni saranno presi, la guida dichiara finito il gioco e ritira i bottoni. Il motivo si evidenzierà rileggendo le regole. Quindi si dà ai giocatori una seconda possibilità. Normalmente i giocatori si accordano per far raddoppiare il numero dei bottoni. In questo caso si può temporeggiare in attesa che qualcuno prenda dei tappi oppure raddoppiare sperando che nessuno riesca a prenderne tanti da vincere. A questo punto il gruppo potrebbe continuare di comune accordo oppure gli equilibri tra chi ha già molto e chi ancora poco potrebbero rompersi e insorgere il conflitto. La guida può decidere di disturbare le discussioni e minare gli equilibri dando improvvisamente il via e può fare più tentativi per provare le varie dinamiche.

Alla fine si invitano i giocatori a raccontare l'esperienza che hanno vissuto, i dubbi, le paure, le incertezze, la lotta tra bisogno di arraffare e il rispetto degli altri. È un gioco in cui la competizione si intreccia con la necessità di collaborare e con altre tensioni relazionali, compresa quella di "salvare la faccia".

L'obiettivo può essere raggiunto solo trovando un sapiente equilibrio: chi troppo prende impoverisce il gruppo.

Domande rilettura/riflessione

Un punto molto importante è rendere esplicito il mandato da parte della comunità. Spesso lo sguardo degli educatori è tutto rivolto ai ragazzi, con un certo livello di ansia per la relazione educativa (come abbiamo sviluppato nella attività precedente). Molto più difficile è percepire una consapevolezza piena del mandato ricevuto da parte della comunità. È questo mandato che può permettere di lavorare insieme anche educatori di età, cultura e provenienza diversa e che aiuta a percepire l'impegno quotidiano come una impresa collettiva che necessita del contributo di tutti.

L'esperienza di Mosè, come è raccontata dal libro dell'Esodo, è emblematica di ogni ruolo educativo che comprende un'autentica leadership. I suoi slanci giovanili, il fallimento e la rassegnazione; la forza della chiamata al roveto ardente; la durezza di cuore del Faraone; la fiducia nel mandato divino e nel bastone che ne è il segno; l'aiuto di Aronne; le mormorazioni del popolo e i tradimenti dell'Alleanza; i dialoghi con Dio per placarne il furore: tutte queste narrazioni appartengono all'universo simbolico dell'attività educativa che è sempre un cammino dal noto verso l'ignoto. Può essere molto utile che gli educatori si appropriino di questi racconti e – con l'aiuto di qualche esperti biblista – possano farne la trama di lettura delle loro difficoltà.

Di particolare importanza l'episodio dell'incontro con il suocero Ietro e della scelta dei giudici (cfr Es 18) che distolgono Mosè dall'impresa solitaria per aprirlo a una visione collaborativa e comunitaria ([per un commento biblico cfr approfondimenti scheda](#)).

DOVE È IL GRUPPO ADOLESCENTI?

Guide o Influencer?

Per non ridursi a mendicare “Like”

Finalità

L'attività intende mettere in evidenza, in particolare, la *percezione del gruppo adolescenti*, con l'obiettivo di *esplicitare* i diversi punti di vista e *condividerli*.

Aiutare gli educatori a gestire correttamente il proprio ruolo nei confronti dei ragazzi, senza lasciarsi condizionare dall'indice di gradimento del gruppo e senza cedere al bisogno di gratificazioni. Imparare a integrare prossimità e distanza per costruire una relazione empatica tenendo alta la tensione educativa.

Non è possibile nessuna attività umana senza fiducia reciproca. Il primo compito di una équipe educativa riguarda perciò la creazione e manutenzione dei legami tra educatori e ragazzi sia singolarmente che come gruppo. *L'autorevolezza* dell'équipe e dei singoli educatori dipende anzitutto da questi legami, date che *l'autorità* (intesa come forza propria data dal ruolo in sé) nella nostra cultura si è molto affievolita. Questo obbliga gli educatori a “conquistare” i ragazzi per poter avere la loro attenzione e fiducia, ma questa conquista non deve diventare seduzione.

Ci sono due pericoli di cui occorre essere coscienti: il primo è che gli educatori si trovino nella condizione di mendicare l'attenzione dei ragazzi. Il secondo è che nell'équipe educativa si inneschino competizioni tra educatori per acquisire il favore del gruppo adolescenti. Due meccanismi relazionali molto presenti nella vita dei giovani che frequentano i social: da una parte l'attesa spasmodica dei “like” che porta a postare contenuti di gradimento e mostrare un'immagine di sé che possa essere apprezzata dagli utenti; dall'altra la ricerca di visibilità e attenzione per non scomparire nell'oblio che porta a cercare di emergere *sopra* o talvolta *contro* gli altri.

Queste dinamiche limitano la libertà educativa e lasciano gli educatori in balia del gradimento degli adolescenti. Necessitano perciò di vigilanza da parte dell'équipe educativa e di chi è chiamato a coordinarla.

Indicazioni schematiche

Si invita l'équipe educatori a fare un'autoanalisi sul grado di dipendenza che ha nei confronti del gruppo adolescenti.

Si potrebbero prendere 4 foto significative di esperienze vissute dal gruppo molto diverse tra loro (a esempio un incontro normale, una esperienza estiva straordinaria, un momento di preghiera, un'esperienza di servizio, una celebrazione, una festa...). Immaginando di postarle su instagram per ogni foto ciascun educatore immagina di guardare quell'immagine con lo sguardo degli adolescenti e con quello di sé medesimo. Ogni volta deve indicare un indice di apprezzamento (da 1 a 10 like), in modo che si possano sommare con quelli degli altri educatori per ogni categoria. Si confrontano i vari punteggi e ci si confronta in équipe: quanti sguardi possibili? Come esserne consapevoli senza farsi condizionare? Cosa pensano/provano gli adolescenti degli *sguardi* degli educatori?

Domande rilettura/riflessione

Il confronto tra gli educatori che ne consegue necessita di una guida autorevole – può essere il coordinatore del gruppo o anche qualcuno esterno – perché potrebbero emergere dei vissuti molto differenti, a volte sofferti o persino conflittuali. L'importante è che la condivisione sia sincera e aiuti l'équipe a prendere coscienza della diversità delle sensazioni e del bisogno che ciascuno ha di

risultare gradevole agli altri e godere della loro stima. Bisogna che va integrato con la responsabilità che il ruolo di educatore richiede tenendo a bada l'ansia di piacere a tutti i costi agli adolescenti. (cfr approfondimenti scheda per spunti di riflessione sul ruolo educativo)

DOVE È LA COMUNITÀ EDUCANTE?

E chi ce lo fa fare?

Una presenza fondamentale: la comunità

Finalità

L'attività intende mettere in evidenza, in particolare, il *ruolo della comunità* per come può essere *sollecitata e coinvolta* nella cura pastorale degli adolescenti.

Il soggetto che educa gli adolescenti invitandoli alla fede è la comunità cristiana nelle sue diverse componenti. In essa ci sono ruoli specifici, come quello dei genitori, dei ministri e degli educatori. Ma è la vita ordinaria della comunità tutta intera, la sua preghiera, la sua accoglienza e la sua carità, che diventa testimonianza di fede per le nuove generazioni. Se la fede che la comunità celebra nella sua liturgia e racconta con le sue parole non *parla* agli adolescenti, non li provoca e non li sfida, le attività e i cammini proposti al gruppo dagli educatori rimarranno estranei e marginali alla vita della comunità.

Dobbiamo ammettere che troppo spesso il mandato educativo ad un gruppo educatori è poco esplicito e tende a scivolare nella delega. In questo slittamento c'è la sana consapevolezza che i ragazzi hanno bisogno di spazi, linguaggi ed esperienze su misura, dedicate a loro e adatte alla loro età, ma c'è anche una sorta di smarrimento e di rinuncia ad essere significativi da parte degli adulti credenti. La delega permette alla comunità di continuare a fare *le cose di sempre*, senza sentirsi provocata dall'indifferenza degli adolescenti, che non rivendicano come i loro padri nel secolo scorso, ma si allontanano e cercano altrove. E talvolta permette agli educatori di sentirsi sganciati da qualsiasi vincolo e inseguire quello che *piace ai ragazzi* (e a loro) senza il necessario confronto con una comunità di fede.

Il mandato agli educatori deve essere esplicito, definito e periodicamente rivisitato, sia perché possa proteggere e sostenere il duro lavoro degli educatori, sia perché mantenga vivo il legame con la comunità cristiana.

Indicazioni schematiche

Un buon punto di partenza per coinvolgere gli educatori a sentirsi parte di una comunità educante potrebbe essere quello di "metterci la faccia", ovvero trovare modi e tempi per presentarsi alla comunità. Può essere fatto attraverso una presentazione dell'équipe e dei progetti per i ragazzi che intercetti l'assemblea domenicale o attraverso alcuni video da mettere sul sito e sui social della parrocchia. Quello che importa è far uscire gli educatori dall'anonimato e la comunità dall'idea che il loro servizio riguardi solo ragazzi e famiglie.

Il mandato diventa forte quando la comunità lo esercita con sapienza e fermezza, scegliendo gli educatori, formandoli, accompagnandoli correggendoli dove necessario, chiedendo loro un continuo confronto. Per fare questo non basta un prete in gamba che si dia il tempo di seguirli, ma serve una struttura stabile di adulti che si mettano al servizio dell'équipe educatori e ne accompagnino il cammino.

Domande rilettura/riflessione

Dietro alla definizione del mandato ecclesiale c'è il grande tema della vocazione cristiana, non solo nella dimensione ecclesiologica, in quanto chiamata di tutti ad evangelizzare a seconda dei propri carismi, ma nella dimensione relazionale di chiamata/risposta. La struttura di base di ogni

vocazione infatti non è individuale e solipsistica, ma dialogale. Qualcuno *chiama* e qualcuno *risponde* perché si sente chiamato. La Bibbia ha pagine bellissime su questa dinamica vitale per l'uomo e per la comunità. A volte la chiamata avviene nel mistero del cuore umano (Geremia), altre volte è concreta e si svolge nel dramma storico (Davide chiamato a combattere Golia), altre volte necessita dell'accompagnamento di un adulto (il piccolo Samuele con il sacerdote Eli) e così via. Anche nella liturgia – il mondo simbolico che plasma la nostra fede – sarebbe bello rendere esplicita questa dinamica di chiamata, che non è mai reclutamento generico (il parroco agli avvisi informa che servono catechisti ed educatori) ma sempre riconoscimento di un carisma personale, chiamata ad un servizio, risposta generosa e accogliente che diventa cammino comunitario. La comunità è il luogo dove *Dio chiama* i suoi figli a una missione e si assume la responsabilità di inviarli e accompagnarli (cfr l'inizio della missione di Barnaba e Paolo in Atti 13).